

Inflazione, disoccupazione e politica economica

Glossario

Variazione assoluta La variazione assoluta misura l'incremento di una variabile in un determinato intervallo di tempo e si calcola sottraendo il valore iniziale dal valore finale.

Variazione percentuale La variazione percentuale (o tasso di variazione percentuale o tasso di crescita) misura l'incremento di una variabile in un determinato intervallo di tempo espresso come percentuale rispetto al valore iniziale. Essa si calcola quindi dividendo la variazione assoluta per il valore iniziale e moltiplicando per cento.

Variazione congiunturale Variazione rispetto al periodo immediatamente precedente (rispetto al mese precedente se si tratta di dati mensili e al trimestre precedente se si tratta di dati trimestrali).

Variazione tendenziale Variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente se si tratta di dati mensili e allo stesso trimestre dell'anno precedente se si tratta di dati trimestrali).

Numero indice I numeri indice (più precisamente i numeri indice semplici a base fissa) sono particolari rapporti statistici che misurano la variazione percentuale di una variabile nel tempo. Sostanzialmente, il numero indice è il rapporto tra due valori della stessa variabile in due periodi diversi. Se scegliamo come base il periodo t_1 , calcoleremo il numero indice che esprima la variazione della variabile tra il periodo scelto come base e il periodo t_n dividendo il valore assunto dalla variabile in t_n per il valore assunto in t_1 e moltiplicando per cento. I numeri indice minori di 100 indicano una diminuzione, quelli maggiori di 100 un aumento.

Istat L'Istat è l'istituto nazionale di statistica italiano. È un ente di ricerca pubblico ed è il principale (ma non l'unico) produttore di statistica ufficiale per il nostro Paese.

Eurostat Eurostat è l'ufficio statistico dell'Unione europea, che raccoglie ed elabora dati provenienti dagli Stati membri dell'Unione europea a fini statistici e promuove il processo di armonizzazione della metodologia statistica tra gli Stati stessi.

Inflazione Per inflazione si intende un aumento progressivo del livello generale dei prezzi e quindi una diminuzione del potere d'acquisto della moneta, cioè della quantità di beni che può essere acquistata con una determinata quantità di moneta. Si parla di **disinflazione** quando si verifica un rallentamento del tasso di inflazione, cioè quando diminuisce la velocità con cui i prezzi aumentano, ma i prezzi continuano comunque ad aumentare. Si parla invece di **deflazione** quando si verifica una diminuzione del livello generale dei prezzi (cioè quando il tasso d'inflazione è negativo).

Tasso d'inflazione Il tasso d'inflazione è un indicatore della variazione (nel tempo) del livello generale dei prezzi espresso in termini percentuali. Se il tasso d'inflazione annuo è del 2% vuol dire che in media i prezzi sono aumentati del 2% in un anno. Per calcolare il tasso d'inflazione si può ricorrere a diversi indici dei prezzi ma il più utilizzato è l'indice dei prezzi al consumo.

Indice dei prezzi Un indice dei prezzi è una media dei prezzi di un paniere di beni in una data regione durante un determinato intervallo di tempo. Si utilizza per confrontare l'andamento dei prezzi tra diversi periodi o tra diverse regioni. Esistono diversi indici dei prezzi (indice dei prezzi alla produzione, indice dei prezzi al consumo, deflatore implicito del PIL, ecc.) che differiscono per il contenuto del paniere di beni di riferimento.

Indice dei prezzi al consumo Un indice dei prezzi al consumo è un indicatore dell'inflazione sperimentata dai consumatori ed è ottenuto con riferimento alla variazione dei prezzi di un paniere che riflette le abitudini di acquisto di un consumatore medio. In Italia, l'Istat calcola vari indici dei prezzi al consumo (l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, NIC, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, FOI, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi dell'Unione europea, IPCA).

IPCA L'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea (*Harmonised Index of Consumer Prices* – HICP) è l'indice dei prezzi che assicura una misura dell'inflazione comparabile tra i diversi paesi dell'UE grazie all'adozione di un impianto concettuale, metodologico e tecnico condiviso. È usato dalla BCE per prendere le decisioni di politica monetaria.

Rilevazione sulle forze di lavoro La principale fonte di informazione statistica per il mercato del lavoro italiano è quella prodotta dall'Istat grazie alla rilevazione sulle forze di lavoro, un'indagine campionaria sulla situazione occupazionale della popolazione.

Occupati Secondo la definizione adottata dall'Istat sono considerate occupate le persone tra i 15 e gli 89 anni che nella settimana di riferimento (di solito la settimana che precede l'intervista): a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti (i coadiuvanti familiari sono persone che fanno parte di un'impresa, anche agricola, a conduzione familiare e pur non essendo titolari dell'attività ad essa collaborano); b) sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; c) sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; d) sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); e) sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro: gli occupati stimati attraverso la Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Disoccupati (o in cerca di occupazione) Secondo la definizione adottata dall'Istat sono considerate disoccupate le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; b) inizieranno un lavoro entro 3 mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le 2 settimane successive, se fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di lavoro Secondo la definizione adottata dall'Istat le forze di lavoro comprendono le persone occupate e quelle disoccupate. Le forze di lavoro rappresentano quindi ciò che nella teoria economica chiamiamo offerta di lavoro, cioè la quantità di lavoro complessivamente disponibile ad essere utilizzata dall'insieme delle imprese della nostra economia.

Inattivi (o non forze di lavoro) Secondo la definizione adottata dall'Istat gli inattivi sono le persone di 15 anni o più che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

Scoraggiati Si considerano scoraggiati tutti coloro che non rientrano nella categoria dei disoccupati (bensì in quella degli inattivi) pur essendo disponibili a iniziare un'attività lavorativa: si tratta delle persone non occupate che non hanno svolto attività di ricerca di lavoro nelle ultime settimane unicamente perché ritengono di non avere probabilità di successo.

Tasso di occupazione Il tasso di occupazione è il rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento. Di solito si fa riferimento al tasso di occupazione 15-64 anni, cioè al rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni. È poi rilevante il tasso di occupazione giovanile, definito come il rapporto percentuale tra gli occupati tra i 15 e i 24 anni e la popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Tasso di disoccupazione Il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro. Di solito si fa riferimento al tasso di disoccupazione 15-64 anni, cioè al rapporto percentuale tra le persone tra i 15 e i 64 anni in cerca di occupazione e le persone tra i 15 e i 64 anni che appartengono alle forze di lavoro. È poi rilevante il tasso

di disoccupazione giovanile, definito come il rapporto percentuale tra le persone tra i 15 e i 24 anni in cerca di occupazione e le persone tra i 15 e i 24 anni che appartengono alle forze di lavoro.

Tasso di attività Il tasso di attività è il rapporto percentuale tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di inattività Il tasso di inattività è il rapporto percentuale tra le persone che non appartengono alle forze di lavoro (gli inattivi) e la corrispondente popolazione di riferimento.

Politica fiscale La politica fiscale, che fa capo allo Stato, consiste nel regolare le entrate fiscali e le uscite dello Stato in trasferimenti alle famiglie e alle imprese e in spesa pubblica. La politica fiscale espansiva consiste in un aumento della spesa pubblica o dei trasferimenti o in una riduzione del prelievo fiscale. Se c'è capacità produttiva inutilizzata e disoccupazione, una politica fiscale espansiva provoca un aumento del reddito. Viceversa, una politica fiscale restrittiva, che consiste in una diminuzione della spesa pubblica o dei trasferimenti o in un aumento del prelievo fiscale, riduce la domanda aggregata e quindi il reddito (almeno nel breve periodo).

Politica monetaria La politica monetaria, che fa capo alla banca centrale (nel nostro caso alla BCE), consiste principalmente nel controllo del tasso di interesse. L'operato della banca centrale influisce anche sull'offerta di moneta, ma la quantità di moneta presente nel sistema economico è in larga parte endogena, cioè determinata dalla domanda di moneta. La banca centrale può comunque perseguire un *quantitative easing* o un *quantitative tightening*, cioè espandere o contrarre il proprio bilancio e quindi aumentare o ridurre la liquidità. Una politica monetaria espansiva consiste in una riduzione del tasso di interesse (ed eventualmente in un aumento della liquidità) mentre una politica monetaria restrittiva consiste in un aumento del tasso di interesse (ed eventualmente in una riduzione della liquidità).

Operazioni di rifinanziamento principali (*Main refinancing operations*) Le operazioni di rifinanziamento principali (MRO) sono operazioni regolari di immissione di liquidità e (in tempi normali) rappresentano lo strumento principale con cui la BCE crea riserve a favore delle banche. Si tratta di operazioni di mercato aperto e in quanto tali sono condotte su iniziativa della BCE. Hanno frequenza settimanale e sono condotte secondo un calendario prestabilito. Grazie a queste operazioni le banche commerciali possono partecipare ad un'asta per ottenere liquidità dalla BCE pagando il tasso di interesse da essa stabilito. In cambio della liquidità le banche devono cedere temporaneamente titoli che fungono da collaterale (le banche devono fornire attività a garanzia dei prestiti così la BCE può recuperare la liquidità concessa anche se le banche non provvedono al rimborso). Dopo una settimana le banche prendono indietro i titoli e restituiscono la liquidità. Le MRO sono condotte con procedure d'asta a tasso fisso e piena aggiudicazione degli importi richiesti, cioè la BCE fissa il prezzo delle riserve, mentre la quantità è decisa dalle banche commerciali. Le MRO sono svolte dalla BCE attraverso le banche centrali nazionali dei Paesi dell'eurozona, che rappresentano dunque i suoi bracci operativi. In tempi normali il tasso di interesse sulle MRO è il tasso di policy della BCE.

Rifinanziamento marginale (o **prestito marginale**) Le operazioni di rifinanziamento marginale (*Marginal lending facility*) sono operazioni di durata overnight che consentono alle banche di ottenere prestiti dalla BCE per compensare i propri squilibri di liquidità in difetto al termine della giornata operativa. Si tratta di operazioni su iniziativa delle controparti, che sono cioè attivate dalle banche commerciali (le controparti della BCE) quando si trovano in deficit di liquidità. Sono operazioni di durata overnight nel senso che lo scambio di fondi è effettuato nella giornata di negoziazione con rientro nella giornata lavorativa successiva. Il rifinanziamento marginale rappresenta uno sportello di emergenza a cui le banche possono ricorrere per ottenere riserve dalla BCE pagando un tasso di interesse più alto di quello sulle operazioni di rifinanziamento principali.

Deposito marginale Le operazioni di deposito marginale (*Deposit facility*) sono operazioni di durata overnight che consentono alle banche di depositare riserve presso la BCE per compensare i propri squilibri di liquidità in eccesso al termine della giornata operativa. Si tratta di operazioni su iniziativa delle controparti, che sono cioè attivate dalle banche commerciali (le controparti della

BCE) quando si trovano in eccesso di liquidità. Sono operazioni di durata overnight nel senso che lo scambio di fondi è effettuato nella giornata di negoziazione con rientro nella giornata lavorativa successiva. Il deposito marginale rappresenta uno sportello al quale le banche possono ricorrere per depositare le riserve in eccesso rispetto alle riserve obbligatorie ottenendo un tasso di interesse che normalmente è più basso rispetto a quello sulle riserve obbligatorie.

Tasso di policy Il tasso obiettivo della BCE è chiamato tasso di policy e in tempi normali coincide con il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali (MRO). Se per esempio la BCE fissa il tasso sulle MRO al 3% vuol dire che mira a far sì che il tasso interbancario si stabilisca al 3%. Questo tasso di interesse si impone nel mercato interbancario perché i tassi sul prestito marginale e sul deposito marginale costituiscono un soffitto e un pavimento alle oscillazioni del tasso di interesse interbancario (attraverso il cosiddetto “corridoio dei tassi”). In tempi di politiche monetarie “non convenzionali” il tasso di policy della BCE è il tasso sulle operazioni di deposito marginale (cioè il “pavimento” del corridoio dei tassi).

Parametri di Maastricht I parametri di Maastricht o criteri di convergenza sono i requisiti economici e finanziari che gli Stati dell'UE devono soddisfare per poter adottare l'euro come moneta nazionale. Vengono introdotti con il Trattato di Maastricht, o Trattato sull'Unione europea, entrato in vigore nel 1993. Tali parametri riguardano la stabilità dei prezzi, la situazione delle finanze pubbliche, il tasso di cambio, i tassi di interesse a lungo termine.

Patto di stabilità e crescita Il Patto di stabilità e di crescita (PSC), adottato nel 1997 e successivamente riformato (da ultimo nel 2024), è un impegno permanente alla stabilità di bilancio pubblico e permette di imporre penali ai Paesi della zona euro che non rispettano le regole previste per la finanza pubblica. In base al PSC i Paesi della zona euro dovrebbero rispettare le seguenti regole: un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL; un debito pubblico al di sotto del 60% del PIL (o comunque tendente al rientro).